Omelìa della XXV domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Molti rimangono sgomenti dopo la lettura di questa parabola, che descrive un personaggio furbo e disonesto. Evidentemente Gesù non loda la disonestà del fattore, ma la sua scaltrezza.

E’ come se dicesse: "i figli di questo mondo si preoccupano del loro domani. Perché voi non vi preoccupate con tanta serietà del domani che avverrà di fronte a Dio, quando sarete allontanati dalla fattoria di questo mondo? Perché non mettete in atto simili strategie per salvare la vostra anima? oppure credete come i pagani di soddisfare la vostra sete di eternità facendo affidamento sul denaro e sulla ricchezza ?

A cosa servono funerali sfarzosi, autotreni di fiori, se si muore senza la Fede, senza opere di carità. Il funerale della Regina Elisabetta insegna qualcosa. Quanti castelli a disposizione, quanto sfoggio di oro e ricchezza! Non ci sono affamati e persone senza casa in Inghilterra?

Ricordiamoci della dura invettiva del Profeta Amos nella prima lettura di oggi contro coloro che calpestano il povero e sterminano gli umili del paese, pensando che presto si possono alzare i prezzi, vendere lo scarto del grano e addirittura comprare i poveri, farli schiavi col prezzo di un paio di sandali! strozzinaggio verso chi non riusciva a pagare neppure il mangiare. Il Signore lo giura che non rimarrà indifferente (oracolo del Signore!) e rialzerà la sorte del povero restituendogli la dignità, perché non è sordo al suo grido.

Di questa parabola c'è anche un'interpretazione del tutto originale. L'amministratore furbo sarebbe addirittura Gesù, che prima di essere espulso da questo mondo per mezzo della sua morte in Croce dilapida la misericordia del Padre a favore di tutti quelli che avevano dei debiti (i peccatori). A dire il vero molte sono le parabole in cui Gesù parla di Dio. Anche la ricchezza può essere usata a fin di bene e per uno scopo di salvezza, vedi fare la carità; l'elemosina è il miglior biglietto per prenotarsi di fronte a Dio.

Lo ripeto: la ricchezza in sé non è un male, è l'uso distorto che se ne fa: il termine mammona va tradotto come “disonesta ricchezza”. La radice ebraica di mammona è la stessa di Amen, che vuol dire acconsento, metto fiducia, va bene, credo.

Credo nel denaro e non in Dio. Come si conficca un piolo tra la commessura di due pietre, così si insinua il peccato. Non si può servire due padroni: dunque o Dio o mammona. Noi dobbiamo amare solo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente (Lc 10,27).